

GLI «SCRITTI DI ATTUALITÀ»:
ACQUISIZIONI, PROSPETTIVE E COMPITI
PER GLI STUDI STORICI

SOMMARIO: 1. Quadro per un'interpretazione complessiva; 2. Quattro acquisizioni sugli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale; 3. Indagini sulla mentalità e sul contesto degli anni dell'episcopato di Schuster; 4. Compiti per gli studi storici.

All'interno dell'antologia, pubblicata nel 1959, dedicata agli scritti di Schuster, il capitolo riguardante i così detti scritti di attualità (cioè gl'interventi redatti di fronte agli avvenimenti pubblici, soprattutto di carattere politico) era quello che prestava fianco a maggiori critiche e che chiedeva d'essere affrontato con speciale cura. Tutto ciò emergeva dalle parole scritte da Giulio Oggioni, curatore dell'antologia ed estensore della premessa al capitolo dedicato agli scritti di attualità: «[...] il suo [di Schuster] intervento può sembrare discutibile, fragile, ingenuo e persino incoerente. [...] Il giudizio complessivo di questa sezione degli scritti del Card. Schuster sembra pesante e negativo» ⁽¹⁾. Volendo aiutare il lettore a superare queste impressioni, Oggioni offriva gli elementi per comporre un quadro interpretativo, all'interno del quale collocare gli interventi del Cardinale, così che essi acquistassero coerenza in sè e coerenza rispetto ai convincimenti e all'azione dell'arcivescovo di Milano ⁽²⁾.

Per circa vent'anni non venne apportato alcun elemento nuovo, capace di arricchire o rivedere il quadro interpretativo di Giulio Oggioni. Infatti, la biografia in 2 volumi, uscita nel 1969 ad opera di Tommaso Leccisotti, costituì, per ammissione dello stesso auto-

(1) G. OGGIONI, *Scritti di attualità*, in *Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, a cura di G. OGGIONI, Venegono Inferiore 1959, 301.304.

(2) Il quadro offerto da Giulio Oggioni è presentato al primo paragrafo di quest'articolo.

re, una scelta tra la vastissima mole di atti, scritti, documenti e testimonianze di Schuster e su Schuster (3). Si trattava, quindi, di un'opera che chiedeva d'essere completata, costituendo il punto di partenza per un serio lavoro d'impianto scientifico. Inoltre, sia la storiografia marxista o laicista, sia le pubblicazioni di parte cattolica non sono state disposte, fino agli anni '70, a ricostruire personalità ed opera di Schuster mediante una seria indagine storica. Da una parte, la storiografia marxista e laicista ha frettolosamente accennato al Cardinale arcivescovo di Milano o come ad un simbolo di una compiacente collaborazione tra chiesa e fascismo o come uno dei principali esponenti, nella chiesa italiana, di un viscerale anticomunismo e di un altrettanto viscerale conservatorismo politico-sociale. D'altra parte, le pubblicazioni di parte cattolica non sapevano sottrarsi alle impostazioni oleografiche o alla tentazione di semplificare caratteristiche e vicende che hanno segnato la biografia di Schuster.

Solo intorno alla fine degli anni '70 la situazione iniziò a mutare. Alcuni contributi (tra i quali vennero subito particolarmente apprezzati quelli di Giorgio Rumi ed Angelo Majo) aprirono nuove prospettive per considerare l'opera di Schuster al di là dei luoghi comuni fino ad allora ripetuti (4). Inoltre, una spinta importante fu data dagli interrogatori e dalle ricerche compiute a motivo del processo di canonizzazione di Schuster; in quella sede venne particolarmente considerato il periodo fascista, come si può constatare consultando i due volumi degli interrogatori e delle ricerche, pubblicati nel 1981 e 1988 (5). Tra questi due volumi si collocano importanti pubblicazioni a carattere documentario sulla chiesa e su Schuster durante il periodo fascista. Antonio Fappani e Franco

(3) T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, 2 voll., Milano 1969. Le caratteristiche dell'opera sono dichiarate all'introduzione del vol. 1°, V.

(4) Per la presentazione della storiografia su Schuster sino alla fine degli anni '70, vedere A. FERRARI, *Per un «bilancio» della storiografia schusteriana*, in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, Milano 1979, 209-217. L'autrice considera il volume G. RUMI - A. MAJO, *Il Cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1979 come la più matura espressione della reimpostazione storiografica su Schuster e il suo tempo (p. 213). Di questo volume è uscita nel 1996, in occasione della beatificazione di Schuster, una nuova edizione che aggiorna il saggio di Majo (originariamente dedicato al decennio 1939-1949) fino all'anno 1954; tuttavia non è aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo rispetto alla prima edizione, alla quale si fa riferimento in quest'articolo.

(5) *Mediolanensis beatificationis et canonizationis servi Dei Alfredi Ildefonsi Schuster [...] Positio super causae introductione*, Roma 1981 e *Mediolanensis canonizationis servi Dei Alafridi Idelfonsi (sic!) Schuster [...] Positio super virtutibus*, Roma 1988.

Molinari ⁽⁶⁾, Paolino Beltrame-Quattrocchi ⁽⁷⁾, Carlo Marcora ⁽⁸⁾ sono gli autori dei testi più rilevanti.

Così, a quasi 40 anni di distanza dalla pubblicazione degli *Scritti* di Schuster, è possibile raccogliere in tre settori i contributi sugli interventi pubblici: il settore, inaugurato da Giulio Oggioni e non ancora aggiornato, costituito dal quadro in grado d'interpretare complessivamente gli interventi di Schuster; il settore che, sulla base di un'ampia documentazione, raccoglie opere che puntualizzano gli anni del fascismo e, in continuità, della seconda guerra mondiale; il settore nel quale sono contenuti gli studi che, cogliendo gli aspetti qualificanti della mentalità e del contesto in cui operò Schuster, aprono nuove prospettive di indagine. Verranno ora offerte le linee maestre per ciascuno di questi tre settori. Al termine dell'esposizione saranno individuati alcuni compiti lasciati, da ciascuno dei tre settori, alla ricerca storica e alla riflessione storiografica.

1. QUADRO PER UN'INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA

Per Giulio Oggioni, è stato sopra accennato, la condotta e i pronunciamenti di Schuster di fronte agli eventi politici a cui dovette partecipare, furono tutt'altro che incoerenti; anzi, ebbero una tale linearità che sarebbe possibile trovare quegli elementi costanti, grazie ai quali comporre un quadro all'interno del quale risulterebbe possibile cogliere il senso degli interventi e dei pronunciamenti del Cardinale di Milano. Anzitutto, Schuster, come in ogni altro settore in cui operò, si lasciò guidare più che da principi teorici da modelli pratici, cioè dai grandi uomini e dai grandi avvenimenti della storia della chiesa antica e medioevale. In moltissimi dei suoi scritti si trovano richiami sia alle opere e alle figure di Ambrogio, Agostino, Benedetto, Gregorio Magno, sia ai grandi Imperatori cristiani, come Costantino, Teodosio, Giustiniano. Dopo aver così esordito, Oggioni affermava: «A questi modelli e a questi confronti il Card. Schuster attinse la norma sulla quale fondare il diritto, il fine, il metodo del suo intervento» ⁽⁹⁾.

(6) A. FAPPANI – F. MOLINARI, *Chiesa e Repubblica di Salò*, Torino 1981.

(7) P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista*, Casale Monferrato 1985.

(8) C. MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano (1918-1945)*, [Milano] 1989.

(9) OGGIONI, *Scritti di attualità*, 301.

Quanto al diritto d'intervenire e di pronunciarsi su questione pubbliche, Schuster ritenne non solo suo diritto, ma anche suo dovere imitare l'esempio degli antichi uomini di chiesa, i quali in circostanze e posizioni non dissimili dalle sue, ritennero loro dovere guidare le pubbliche cose. Quanto al fine, Schuster mirò costantemente a creare, mediante l'aiuto dello stato nei confronti della chiesa, una situazione in cui venisse agevolata l'azione della chiesa a favore della salvezza delle anime; si trattava della stessa finalità ufficialmente perseguita dall'autorità ecclesiastica in epoca antica e medioevale. Infine, quanto al metodo, l'arcivescovo usò quello in auge nell'antichità, quando movimenti e persone pubbliche erano giudicate più sulla base dei risultati effettivamente raggiunti che in forza dei principi che regolano la condotta degli uomini e lo sviluppo degli avvenimenti: «[...] così Costantino sarà giudicato cristiano sin dall'editto di Milano, anche se verrà battezzato alla fine della sua vita, perché da allora egli intraprese (sic!) una riuscita legislazione in favore del cristianesimo. Licinio, invece, che pure fu con Costantino autore dell'editto di Milano [...] poiché si oppose poi alla chiesa passò alla storia come contrario a Cristo». Anche in Schuster vi fu una tale semplificazione di persone e avvenimenti; ad esempio, per lui il comunismo sarebbe stato sempre contrario a Cristo, perché sempre, a prescindere dalle sue dottrine, aveva perseguitato (come mostravano la Russia, la Spagna e le nazioni oltrecortina) i cristiani. Al contrario, il fascismo non poteva essere del tutto condannato, almeno nel periodo in cui aveva appoggiato l'ordine morale e soprattutto la chiesa mediante il concordato. Per dare gli ultimi tocchi al quadro all'interno del quale leggere e capire coerentemente gli interventi di Schuster, Oggioni ricordò l'ansia e la speranza dell'arcivescovo per salvare l'anima dei gerarchi fascisti ⁽¹⁰⁾.

Offerti gli elementi fondamentali del quadro interpretativo, grazie al quale trovare coerenza negli interventi di Schuster in campo politico e sociale, veniva affrontata l'obiezione di chi riteneva la semplicità e l'ingenuità del Cardinale come limiti che nocquero ad un'opera che, altrimenti, sarebbe stata ben più efficace. Grazie a due osservazioni, argomentava Oggioni, sarebbe possibile accettare i limiti di semplicità ed ingenuità rintracciabili negli scritti di attualità. Anzitutto, il Cardinale di Milano visse gli avvenimenti pubblici in una particolare prospettiva, quella costituita da una «teologia della storia» da lui elaborata. Schuster, in altre parole, cercò di interpretare gli avvenimenti, attraverso i quali passò (fascismo, guerra, liberazione, democrazia), come manifestazione dell'azione di Dio. Era un tentativo di leggere in maniera più profonda le vicende umane; questo, però,

(10) *Ivi*, 301-302.

ebbe come contraccolpo il fatto che un velo fu gettato sulla realtà contingente. In secondo luogo, Schuster si accostò agli avvenimenti del suo tempo non da uomo politico, di cui non aveva avuto né dalla natura né dall'educazione le doti caratteristiche, ma da pastore; per di più fu chiamato a reggere la diocesi di Milano contro suo desiderio. Certo, molti suoi interventi furono connotati da ingenuità. Tuttavia, globalmente, dal punto di vista soggettivo, egli volle essere fedele al proprio dovere episcopale; per questo, con molta semplicità, assunse posizioni coraggiose e rettilinee, accettando di pagare di persona le conseguenze. Dal punto di vista oggettivo, l'intervento di Schuster servì ad aiutare molte persone e a porre riparo a diverse situazioni. Inoltre, i suoi interventi aiutarono ad introdurre nel mondo contemporaneo, il più delle volte chiuso allo spirituale, quel principio trascendente, che, per un cristiano, risulta essere l'anima di ogni realtà, compresa quella sociale e politica ⁽¹¹⁾.

Infine, Oggioni prospettava una scansione diacronica negli interventi di Schuster. Vi sarebbe un primo gruppo d'interventi, quelli del periodo fascista. Iniziati nel 1929, anno d'apertura del ministero a Milano, essi da una parte difendono con chiarezza i diritti della chiesa di fronte ai soprusi dello stato fascista (si pensi all'intervento del 1931, relativo alla chiusura delle sedi della gioventù dell'Azione Cattolica), e dall'altra approvano e applaudono atti e uomini del regime (come avvenne in un'omelia del 28 ottobre 1935, dove fu esaltata la missione civilizzatrice ed evangelizzatrice di cui sarebbe stata caratterizzata la guerra in Etiopia). Gli interventi del periodo fascista terminano con il discorso antirazzista tenuto in duomo nel novembre del 1938 e con un'allocuzione pronunciata davanti al clero nel gennaio successivo: il Cardinale prese definitivamente le distanze dal regime fascista.

Il secondo gruppo d'interventi è costituito da quelli compiuti in tempo di guerra. Silenzioso verso il fascismo, Schuster ebbe un interesse sempre più attento e generoso per i bisogni, anche materiali, di Milano e della diocesi. Durante l'estate 1943 a Milano venne a crearsi un vuoto d'autorità, per riempire il quale l'arcivescovo di Milano ritenne suo dovere intervenire. Egli s'indirizzò, con parole e azioni, al popolo, si rivolse alle autorità nazionali e straniere, per aiutare il maggior numero possibile di persone e per difendere individui ingiustamente condannati. In questo clima nacquero gli interventi per l'armistizio del 25 aprile 1945, i quali, taciuti o misconosciuti da amici ed avversari, produssero in Schuster amarezze, a motivo delle quali reagì con la pubblicazione del volume *Gli ultimi anni di un Regime*.

(11) *Ivi*, 304-305.

Il terzo ed ultimo gruppo d'interventi è quello che va dalla fine della guerra alla morte del Cardinale, avvenuta nel 1954. Oggioni afferma che essi sono «frutto di una psicologia complessa». Da una parte, Schuster, con spirito profetico, si sentiva spinto ad affermazioni programmatiche e solenni; dall'altra parte, si sentì preso da delusione per i giudizi comminati alla sua azione in epoca fascista e durante la liberazione: delusione aumentata dalla difficoltà di farsi ascoltare dal governo democristiano e di orientarsi tra il gran numero di partiti, tra cui vi era quello, potentissimo, comunista, da lui aborrito. Per Schuster risultò quindi penoso pronunciarsi su questioni a carattere pubblico. Se non ci fosse stata forte in lui la coscienza del proprio dovere di pastore, egli si sarebbe sottratto volentieri ad interventi in campo politico, per rifugiarsi in se stesso e nei doveri pastorali ⁽¹²⁾.

Come già ricordato, alla suggestiva chiave interpretativa di Oggioni (suggestiva perché capace di rileggere complessivamente gli interventi e l'azione di Schuster nelle questioni pubbliche) non ha fatto seguito alcun altro simile tentativo, poiché la ricerca storica si è orientata in altre direzioni. Una pista seguita dalle ricerche storiche è stata quella di sottoporre a vaglio critico gli interventi di Schuster durante l'epoca fascista e nel periodo della seconda guerra mondiale.

2. QUATTRO ACQUISIZIONI SUGLI ANNI DEL FASCISMO E DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel marzo 1983 i responsabili della causa di canonizzazione del Servo di Dio Alfredo Ildefonso Schuster espressero la necessità di compiere uno studio completo, approfondito ed organico sui rapporti avuti dal Cardinale arcivescovo con il regime fascista. Il postulatore della causa, Paolino Beltrame-Quattrocchi, s'incaricò di svolgere lo studio richiesto. Intanto già da alcuni anni, su mandato della congregazione per le cause dei Santi, Carlo Marcora stava compiendo un'indagine sui rapporti tra Schuster ed il governo italiano ⁽¹³⁾. Nella seconda parte degli anni '80, mediante la pubblicazione di tre opere, furono resi noti i risultati dei lavori svolti dai due ricercatori ⁽¹⁴⁾. Ne derivarono quattro acquisizioni, da cui non

(12) *Ivi*, 303-304

(13) *Relazione di mons. Brunero Gherardini*, in *Positio super virtutibus*, 7-10.

(14) Le tre opere in questione sono: BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*; *Informatio super dubio*, in *Positio super virtutibus*; MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*.

è più possibile prescindere per la conoscenza dei rapporti tra Schuster e il fascismo e per l'attività di Schuster durante la seconda guerra mondiale.

1) Anzitutto è emersa la peculiarità del clima politico, sociale e religioso in cui Schuster iniziò il suo ministero a Milano. Come gran parte della gerarchia ecclesiastica, Schuster, all'indomani della prima guerra mondiale, venne decisamente influenzato da quello che è stato definito «il clima dell'eversione rossa». Nelle zone industriali dell'Italia del nord e in quelle contadine del centro e sud Italia, tra le masse popolari si diffuse la convinzione di poter trasferire in territorio italiano le conquiste della rivoluzione bolscevica, culminata con l'ascesa al potere da parte di Lenin il 7 novembre 1917. Tra il 1919 e il 1923 si ebbero manifestazioni di piazza e rivolte contro le chiese, i sacerdoti, il Papa, senza risparmiare nemmeno crocifissi e tabernacoli. Come reazione a queste manifestazioni nacquero le spedizioni punitive dei nazionalisti di Luigi Federzoni, delle squadre d'azione delle camicie nere dei fascisti di Benito Mussolini e degli arditi e dei legionari di Gabriele D'Annunzio. Schuster non solo osservò tutto ciò ma, in qualità di abate di S. Paolo fuori le Mura, e quindi di pastore della più piccola diocesi d'Italia, si confrontò direttamente con i fatti ricordati (15). Nelle lettere pastorali del 1920 e 1921 egli denunciò la separazione che, per opera dei governi liberali, da decenni era stata introdotta in Italia tra patria, da una parte, e fede e chiesa, dall'altra; questa separazione, affermava l'abate di S. Paolo, aveva portato l'Italia al rinnegamento «di quella civiltà cristiana che per non dire dei nostri numerosi Santi, le aveva dato Dante, Cristoforo Colombo, Michelangelo, Galilei». Il socialismo stava continuando e, anzi, approfondendo un tale processo che provocava, ad un tempo, la disgregazione sociale, l'affermazione del paganesimo e il rinnegamento dei tradizionali valori della civiltà italiana (16).

Quando, nel 1922, il fascismo salì al potere, la stragrande maggioranza dei vescovi italiani salutò il nuovo regime con un senso di fiducia, di speranza, di liberazione e di benevolenza. Dopo decenni di ostilità da parte dei governi liberali, dopo gli ultimi anni di attacchi anche violenti alle istituzioni ecclesiastiche da parte dei così detti rossi, veniva salutato con plauso un regime fondato e guidato da un parlamentare, Benito Mussolini, che il 26 maggio 1921 aveva affermato in Parlamento: «Noi né abbiamo incendiato chiese, né combattiamo la religione, né chiediamo il divorzio. Noi

(15) BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 405-406.

(16) *Ivi*, 41. 42. 44.

vediamo nel cattolicesimo la tradizione di Roma, nell'autorità sedente in Vaticano l'unica idea universale che è al mondo» (17).

L'ascesa di Mussolini fu la premessa per il progressivo passaggio dal «clima dell'eversione rossa» al «clima del concordato» (18). Durante gli anni '20 non solo si rafforzò tra la gerarchia ecclesiastica (ed in particolare all'interno della curia romana) la convinzione che con il fascismo si sarebbe potuto positivamente risolvere la decennale separazione tra patria e fede e chiesa cattolica, separazione che costituiva l'essenza della *Questione romana*; ma anche parve possibile che con il fascismo si sarebbe potuto ricostruire quella civiltà cristiana che, per Schuster e per molti vescovi, costituiva il bene più prezioso della storia italiana. I Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 risolsero la *Questione romana*, ponendo quindi fine alla momentanea, seppur lunga, separazione ufficiale tra Italia, da una parte, e fede e chiesa cattolica, dall'altra. Pio XI dichiarò d'essere fiero di aver «ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio» (19). I Patti lateranensi non solo chiudevano pendenze passate, ma, mediante il concordato, guardavano al futuro, poiché venivano garantite dallo stato italiano quelle condizioni, grazie alle quali la chiesa cattolica riteneva di poter contribuire alla costituzione di una società cristiana. Schuster, nominato arcivescovo di Milano nel giugno 1929, fu il primo vescovo che, secondo la nuova prassi stabilita dal concordato, prestò giuramento nelle mani del capo dello stato (20).

2) All'acquisizione storica riguardante «il clima dell'eversione rossa» e «il clima del concordato», se ne connette una seconda, la quale afferma che Schuster, nel suo episcopato a Milano, «non è stato un politico, ma soltanto una personalità religiosa, tutta e soltanto dedicata all'impegno pastorale» (21). Ora, plasmato sia dalle esperienze avute a Roma che dalle convinzioni maturate in lui e in molti ecclesiastici durante gli anni '20 e posto all'interno delle condizioni create dal concordato, Schuster ritenne che la propria azione pastorale non avrebbe potuto svolgersi indipendentemente

(17) *Ivi*, 422-423.

(18) *Ivi*, 424.

(19) *Ivi*, 399. L'espressione «ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio» si ritrova più volte negli interventi di Schuster sul concordato. Vedere, ad esempio, il già menzionato discorso tenuto in duomo il 28 ottobre 1935 in occasione della guerra in Etiopia [«Rivista Diocesana Milanese» 26 (1935) 425-428].

(20) *Ivi*, 109-110.

(21) *Informatio super dubio*, in *Positio super virtutibus*, 89. Ciò è affermato con vigore da BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 429 e da MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, 344. 356.

o in contrasto con il regime fascista. Beltrame-Quattrocchi ricorda che Schuster, appena giunto a Milano l'8 settembre 1929, si trovò faccia a faccia con le autorità costituite: prefetto, podestà, segretario federale e il fratello del *duce*, Arnaldo Mussolini. Il giorno seguente le stesse autorità si recarono ad una ad una da lui a rendergli visita in arcivescovado, mentre nel pomeriggio il Cardinale restituì la visita nelle rispettive sedi: «[...] avrebbe dovuto il neo-arcivescovo iniziare la sua missione pastorale con un gesto scortese e fazioso di rifiuto nei confronti del potere costituito e di quella autorità sovrana nelle cui mani, pochi giorni prima, aveva deposto il suo giuramento di fedeltà allo stato?» (22). Di queste attenzioni fu punteggiata tutta la prima parte dell'episcopato del Card. Schuster: scambio di visite nelle ricorrenze ufficiali, i tre incontri (avvenuti nel 1932, 1934 e 1936) con Mussolini, i pronunciamenti a sostegno della guerra di Etiopia, le visite alle colonie, le benedizioni di gagliardetti, il discorso alla Scuola di Mistica fascista nel 1937 (23).

Gli intenti esclusivamente pastorali dell'azione di Schuster a Milano si manifestarono con chiarezza negli anni della guerra. Soprattutto negli ultimi mesi del conflitto egli impegnò il proprio prestigio per mediare tra le parti in lotta (Alleati e C.L.N.A.I., da una parte, e tedeschi e repubblicani, dall'altra), per evitare danni alle strutture vitali di Milano e della Lombardia e per salvare persone, indipendentemente dallo schieramento a cui appartenevano. Pochi giorni dopo la chiusura del grande conflitto, in data 10 maggio 1945, egli dava il permesso di pubblicare, sotto il titolo di *Gli ultimi tempi di un Regime*, documenti riguardanti l'attività da lui svolta nelle fasi cruciali della guerra, dall'agosto 1943 al maggio 1945: «per aderire [...] alle numerose richieste di autorevoli personaggi, ai quali preme venga giustificata anche in questa occasione l'opera benefica della Chiesa dinnanzi ai popoli, consento che vengano pubblicati in una specie di Libro Bianco almeno alcuni documenti. Essi proiettano sufficiente luce sull'opera abbastanza vasta ed intensa svolta dall'Arcivescovado di Milano durante questi durissimi mesi» (24). Il volume è sufficiente a documentare l'azione

(22) BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 429.

(23) Abbondante documentazione è raccolta nella cronistoria degli anni 1929-1937 in *ivi*, 117-227. Per gli incontri con Mussolini, altra documentazione in MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, 134-145; 171-172; 210-212. Consultando l'indice del volume di Marcora si possono trovare ulteriori indicazioni dei contatti tra Schuster e mondo fascista.

(24) A. I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un Regime*, a cura di A. MAJO e G. RUMI, Milano 1995: la citazione è tolta dal retro del risvolto delle sovracoperta.

di Schuster, coadiuvato da collaboratori quali i mons. Giuseppe Bicchierai e Luigi Corbella, e i segretari don Ecclesio Terraneo e don Guglielmo Galli; inoltre, specie negli ultimi paragrafi delle pagine dedicate al colloquio avuto il 25 aprile 1945 in arcivescovado con Mussolini, il libro testimonia l'amarezza del Cardinale per non aver potuto orientare gli eventi secondo quanto da lui previsto, a salvaguardia della totale incolumità e dell'onore di Milano e della Lombardia: «Se [Mussolini] avesse ascoltato il mio consiglio, anziché quello dei suoi intimi consiglieri, insieme con Milano e con la Lombardia, a cui la capitolazione avrebbe risparmiato la guerriglia di questi ultimi giorni, avrebbe soprattutto risparmiato se stesso ed i suoi gerarchi. La storia della liberazione dell'Alta Italia dall'occupazione germanica avrebbe forse assunto tutt'altro colorito, e sul tavolo della futura pace noi avremmo potuto giocare francamente questa carta: *il popolo Lombardo coll'aiuto di Dio, non ha attesi gli Alleati, ma si è liberato da sè. Non dunque si allinea fra i conquistati e vinti, ma tra i vincitori*» (25).

Negli anni del dopoguerra, Schuster venne criticato e accusato per la condotta avuta all'epoca del fascismo. Egli, anticipando il giudizio dato dagli storici, in due documenti apparsi nel 1951 riaffermò la finalità esclusivamente pastorale del proprio operato. In quell'anno fece pubblicare sulla *Rivista Diocesana Milanese* l'allocuzione da lui tenuta al clero nel sinodo minore del 17 gennaio 1939 (26). Questo documento, come precisa la nota introduttiva, aveva lo scopo di mettere in luce che l'assistenza pastorale offerta dall'arcivescovo in occasione della varie manifestazioni del regime, non significava affatto l'approvazione dell'ideologia fascista (27). Sempre nel 1951, durante il discorso tenuto in commemorazione della morte di Pio XI, l'Arcivescovo di Milano espone assai chiaramente contesto, scelte, scopi ed esiti legati all'attività sua e dell'episcopato italiano negli anni del fascismo:

«Di fronte al fenomeno Fascista, la Chiesa in Italia non poteva prendere che due atteggiamenti: o quello di recisa opposizione, o l'altro di paziente penetrazione spirituale, per cristianizzare il movimento medesimo, ed impedire così che travolgesse al paganesimo l'intera Nazione. Un atteggiamento di recisa opposizione, sarebbe stato inutile e dannoso alla Religione medesima, specialmente dopo che il Partito divenne Stato e Nazione.

(25) *Ivi*, 172. Altra documentazione molto interessante sugli ultimi tempi della guerra si trova in G. RUMI-A. MAJO, *Il Cardinal Schuster e il suo tempo*, 123-206.

(26) *Allocuzione al Clero nel Sinodo Minore del 17 gennaio 1939*, «Rivista Diocesana Milanese» 40 (1951) 67-76. Quest'intervento è pubblicato parzialmente in *Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, 317-322.

(27) *Ivi*, 67. Negli *Scritti* la nota è stata omessa.

Una Chiesa schierata contro un intero popolo in un periodo di ebbrezza politica, non si concepisce, essendo l'apostolato Cristiano missione educatrice, senza battaglie d'assalto contro i nemici di Dio.

Non restava che la seconda via; quella tradizionale pei Papi e pei Vescovi sin dal tempo di Gregorio Magno, la quale diede sempre degli eccellenti risultati di salute. Il partito, al contrario, svolse la sua *mistica* in forma rigidamente autonoma e chiusa ad ogni influenza esterna. All'autarchia economica volle aggiungere quella spirituale. Per calcolo politico, ci teneva bensì alla partecipazione del Clero alle sue cerimonie, o parate; ma allora i sacerdoti, per non troppo estraniarsi dai fedeli, si acconciarono alla meglio, ad imprimere alle feste almeno un senso Cristiano [...] Destreggiandosi così la Chiesa evitò in Italia la guerra civile e salvò il salvabile di mezzo al Fascio.

L'episcopato Italiano non s'illuse un momento sull'anima pagana del Fascismo, non così facilmente cristianizzabile. Di qui, durante cinque lustri, i continui attriti tra la così detta Mistica Fascista e l'insegnamento del Clero Cattolico, che implicava l'assoluta condanna dell'anima stessa del sistema. A lungo andare, la grande massa del popolo finì per estraniarsi dal Regime e dal Partito [...].

Il Fascismo durante tutti quegli anni adoperò verso la Chiesa la così detta politica del bastone e della carota. La stampa dominata dal Regime non discorreva di bastonate, e magnificava invece le carote; così che all'estero, udendo di tutte quelle benedizioni di gagliardetti, di lapidi di case del fascio, crederettero facilmente ad un idillio tra Mussolini e S. Pietro. Quanto s'ingannavano!» (28).

La testimonianza di Schuster ha interessanti sottolineature. Tre meritano d'essere riprese. Il Cardinale affermava, anzitutto, di aver tentato, in comune accordo con l'episcopato, un'opera di cristianizzazione del fascismo; più sotto, presentando i risultati delle ricerche di Andrea Riccardi sull'idea di romanità, saranno esposti i presupposti ideali di una tale operazione (29). In secondo luogo, viene ricordato brevemente il coinvolgimento della S. Sede nell'orientamento avuto dall'episcopato italiano verso il fascismo. Carlo Marcora ricorda che alcune testimonianze, raccolte per il processo di canonizzazione, hanno accennato ad un filo doppio che collegava Schuster a Pio XI. Mons. Busti, già direttore del quotidiano

(28) A. I. SCHUSTER, *Nel primo duodenale della morte di Pio XI*, «Rivista Diocesana Milanese» 40 (1951) 50-51.

(29) Vedere paragrafo 3, 16-18. Le tardive testimonianze di Schuster riguardanti l'epoca fascista tacciono sul patrimonio ideale che avvicinò gran parte della gerarchia cattolica al fascismo; anche le ricerche di Beltrame-Quattrocchi e Marcora sottolineano di più l'intento pastorale che propiziò le relazioni tra Schuster e il regime e di meno mettono in evidenza l'affinità ideale di Schuster con il fascismo.

cattolico *L'Italia*, ha affermato: «Il servo di Dio vedeva nel fascismo [...] un fenomeno che egli riteneva transeunte e si proponeva di cristianizzarlo. Il servo di Dio, non contento di questa interpretazione mi scrisse per dirmi *che non aveva fatto altro che obbedire alle direttive della Segreteria di Stato*»⁽³⁰⁾. Anche il Card. Carlo Confalonieri, all'epoca segretario di Papa Ratti, ha dichiarato che «Pio XI era un uomo che aveva le sue idee e lo Schuster ha dovuto confessare di aver trovato talvolta in lui un ostacolo al suo punto di vista»⁽³¹⁾. Il segretario del Card. Schuster, don Guglielmo Galli, ha parlato di una preventiva approvazione della S. Sede all'omelia contro il razzismo nazista, tenuta in duomo il 13 novembre 1938⁽³²⁾. Per meglio capire la disponibilità data da Schuster al regime è, dunque, necessario leggere le carte contenute negli archivi vaticani, oggi non ancora accessibili.

3) Una terza, assai marcata, sottolineatura presente nella testimonianza di Schuster, è la menzione alle tensioni avute con l'autorità fascista. Le ricerche di Beltrame-Quattrocchi e Marcora hanno confermato ampiamente tutto ciò, raggiungendo una terza acquisizione, che possiede un significato complementare rispetto alla seconda acquisizione: la prima parte dell'episcopato di Schuster fu punteggiato sia da attenzioni riservate al regime, sia da momenti di tensione (il Cardinale parlò di «continui attriti», di «politica del bastone e della carota») con il regime. Come è noto, la definitiva presa di distanza di Schuster dal fascismo avvenne tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939⁽³³⁾. Ciò sigillò i dissensi tra l'arcivescovo e il regime, dissensi raggruppati da Marcora in tre ambiti. In primo luogo, Schuster denunciò gli abusi del fascismo contro la dignità delle persone. Già nel novembre 1929, a due mesi dal suo ingresso a Milano, scrisse al Cardinale Segretario di Stato, Pietro Gasparri, parlando di persecuzione compiuta ad opera del regime. Agli inizi del 1930, in una nuova lettera al Segretario di Stato, parlò di «caccia all'uomo»⁽³⁴⁾. In secondo luogo, l'arcivescovo difese sempre il proprio clero. Parroci e viceparroci furono sovente avversati dai segretari politici locali, soprattutto a motivo delle attività oratoriane e delle scuole di catechismo, che si ponevano come un ostacolo per chi dirigeva i Balilla e la Gioventù del Littorio⁽³⁵⁾. Infine, egli

(30) Citato in MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, 356-357.

(31) *Ivi*, 357.

(32) BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 429.

(33) Vedere sopra, 5.

(34) MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, 347.

(35) *Ivi*, 347-354.

difese i diritti ecclesiastici; ad esempio, quando nell'estate 1937 si tentò di laicizzare il collegio Borromeo di Pavia, il Cardinale si rivolse immediatamente alla S. Sede ⁽³⁶⁾.

Beltrame-Quattrocchi nella sua cronistoria degli anni 1929-1938 riporta molti fatti che testimoniano la fermezza di Schuster. L'episodio di spicco è il rifiuto di recarsi all'inaugurazione della nuova stazione centrale di Milano, avvenuta il 1° luglio 1931; il rifiuto fu motivato dallo scioglimento delle associazioni dei giovani di Azione Cattolica, disposto da Mussolini alla fine di maggio ⁽³⁷⁾.

4) Alle tre acquisizioni fin qui presentate, i risultati delle ricerche storiche ne hanno affiancata un'altra: l'attività e i pronunciamenti di Schuster durante gli anni del fascismo ebbero certamente dei limiti. Viene confermata, in sostanza, l'ingenuità, la mancanza di attitudine politica di Schuster, elementi già messi in luce da Giulio Oggioni ⁽³⁸⁾. Marcora, molto sobriamente, ripropone le parole di alcuni testi del processo di canonizzazione: «[...] con l'intento apostolico di cristianizzare il fascismo avrebbe fatto meglio a gradualizzare i suoi interventi e a recarsi di persona soltanto in alcune occasioni di grande importanza»; «[...] ha avuto qualche gesto non del tutto approvabile» ⁽³⁹⁾.

Beltrame-Quattrocchi riconosce che in talune circostanze Schuster ha ecceduto nella forma, elogiando opere ed idee provenienti dal regime, senza dosare espressioni e valutazioni. Mancò di senso critico, ad esempio in occasione della guerra in Etiopia, da lui considerata solo sotto l'aspetto evangelizzatore e salvifico. Ciò avrebbe, a detta di Beltrame-Quattrocchi, una duplice spiegazione: la fallibilità, anzitutto, dell'uomo Schuster, «intimamente legato oltre che al proprio carattere, alla propria cultura monastica e umanistica, al proprio idealismo sognatore di storico e di filosofo, alla propria dedizione al Vangelo, *sine glossa*, uomo che pendeva dalle labbra e dal pensiero del Sommo Pontefice»; l'adesione, inoltre, quasi unanime data alle posizioni di Schuster da parte dell'episcopato italiano, di uomini quali p. Gemelli e mons. Olgiati, da riviste come la *Civiltà Cattolica*, cioè da parte di tutti coloro che avevano contribuito a formare il «clima del concordato» ⁽⁴⁰⁾.

Alle particolari condizioni poste dal concordato rimanda pure la *Informatio super dubio*, al fine di spiegare i limiti riscontrati nel-

(36) *Ivi*, 354-355.

(37) BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 153. 427.

(38) Vedere sopra, 4.

(39) MARCORA, *Alfredo Ildefonso Schuster ed il Governo Italiano*, 355-356.

(40) BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*, 428.

l'azione e nei pronunciamenti di Schuster; in più, l'estensore di quelle pagine vede nella concezione di Schuster circa i rapporti tra stato e chiesa, una delle radici più profonde dei limiti del Cardinale in campo politico. Schuster, infatti, vedeva nei governanti i custodi dell'autorità di Dio e riteneva che non vi fosse modo migliore di reggere le anime se non mediante l'unione reale dell'autorità civile e dell'autorità religiosa ⁽⁴¹⁾.

La ricerca delle motivazioni dei limiti riscontrabili nei rapporti avuti da Schuster con il fascismo, offre un'indicazione preziosa, cioè orienta decisamente ad affrontare due problemi, già affiorati presentando le altre tre acquisizioni maturate dalla ricerca storica dedicata all'epoca fascista: è necessario indagare sui motivi, le idee, le convinzioni che stavano alla base del modo di vedere le realtà politiche e sociali da parte di Schuster e della coeva gerarchia ecclesiastica; occorre mettere ulteriormente a fuoco il contesto politico e religioso degli anni '20 e '40, all'interno del quale si collocò l'opera e la figura di Schuster. Affrontare in maniera approfondita queste due problematiche, significherebbe creare i presupposti per precisare il contenuto esatto e l'eventuale fondatezza storica o opportunità pastorale di certe affermazioni del Cardinale arcivescovo ⁽⁴²⁾.

3. INDAGINI SULLA MENTALITÀ E SUL CONTESTO DEGLI ANNI DELL'EPISCOPATO DI SCHUSTER

Quale, dunque, fu l'ottica di Schuster di fronte alle questioni politiche e sociali? E in quale contesto egli si collocò? Ecco le due domande capitali che innervano la prospettiva in cui si pongono gli storici per leggere ed interpretare interventi ed azione di Schuster in campo pubblico ⁽⁴³⁾. Tra i contributi offerti per affrontare la prima domanda spiccano quelli di Giulio Oggioni, di N. Dones e di Andrea Riccardi. Alla seconda domanda sono dedicati alcuni studi di Giorgio Rumi e, a completamento, di Angelo Majo.

Giulio Oggioni ritiene che gli scritti di Schuster dedicati al campo politico e sociale siano dominati da idee di due tipi: spirituale e monastico-benedettine. Da ciò deriverebbe l'accondiscendenza, o forse sarebbe meglio dire la preferenza, nei riguardi dei governi

(41) *Informatio super dubio*, in *Positio super virtutibus*, 91.

(42) G.B. GUZZETTI, *Il Card. Schuster e il Fascismo. A proposito di un libro recente*, «La Scuola Cattolica» 113 (1985) 579-580.

(43) La recente biografia A. MAJO, *Schuster una vita per Milano*, Milano 1994 ritiene indispensabile l'attenzione alle due questioni (pp. 133-134).

assoluti, allorquando essi s'impegnino a sostenere il corretto progresso dei popoli. Ad un monaco e ad un abate quale fu Schuster, «che molte volte nelle sue pagine descrisse con compiacenza il sistema benedettino di governare il monastero sotto la guida dell'Abate-Padre eletto a vita e con poteri più che sovrani sui suoi sudditi, dovette sembrare più comprensibile e più adatto al governo dei cristiani (che [...]) non si differenziavano molto dai monaci) un tipo di governo forte». Di fatto Schuster si sentì a disagio con la democrazia, ritenendola incline a lasciar spazio al comunismo; e, d'altra parte, si sarebbe molto rallegrato qualora l'Italia e il mondo fossero stati governati da un grande abate, il quale avrebbe condotto i sudditi verso la vita eterna, nel tranquillo possesso delle cose terrene. In altre parole, la situazione prospettata dal Cardinale avrebbe creato le migliori condizioni terrene, all'interno delle quali sarebbe stata facilitata la realizzazione del bene spirituale ed eterno. Con ciò si sarebbe compiuta, conclude Oggioni, l'idea più profonda presente negli scritti di Schuster: lo stato è, per sua natura, sottomesso ai valori spirituali, vale a dire alla chiesa ⁽⁴⁴⁾.

N. Dones, in una tesi di laurea i cui risultati furono ripresi da una pubblicazione di Angelo Majo, ha perfezionato la conoscenza della concezione di Schuster circa i rapporti tra stato e chiesa. Nell'arcivescovo di Milano si sarebbe compiuta un'operazione allo stesso tempo culturale e religiosa. La formazione culturale portò Schuster a legarsi ai modelli del passato medioevale, epoca nella quale si sarebbe realizzato compiutamente il rapporto tra stato e chiesa, o meglio, tra autorità temporale e autorità spirituale; più precisamente, i monasteri medioevali furono considerati da Schuster l'espressione meglio riuscita di questo rapporto. Per questo, egli ripropose la chiesa come la guida, il faro per tutta l'umanità anche nel mondo moderno; dunque, «una società civile gerarchicamente ordinata, sotto la guida di una autorità benevola e paterna, in cui il grado di controllo per la formazione degli uomini e dei popoli, di rapporti ragionevoli e chiari, spetta ancora, in ultima istanza alla religione». Questa concezione ebbe anche una ragione di carattere religioso. Schuster, infatti, auspicava un tipo di governo civile che si modelasse sul sistema del governo abbaziale, perché egli riteneva che la società degli uomini era costituita in riferimento a Dio; più che di società di uomini, egli avrebbe preferito parlare di «famiglia di Dio», avente finalità non tanto politiche ma soprannaturali ⁽⁴⁵⁾. È da no-

(44) G. OGGIONI, *Lo scrittore*, in *Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, 56-57.

(45) I più importanti passaggi della tesi di Dones sono riportati in A. MAJO, *1939-1949: un decennio difficile*, in G. RUMI - A. MAJO, *Il Cardinal Schuster e il suo tempo*, 81-82.

tare che la concezione di Schuster circa i rapporti tra stato e chiesa era affine a quella di S. Ambrogio, S. Agostino, S. Benedetto, S. Gregorio Magno, S. Galdino, S. Carlo; per questo, egli fece ripetutamente riferimento alla loro azione e al loro magistero ⁽⁴⁶⁾.

Andrea Riccardi ha individuato il criterio ispiratore della concezione avuta da Schuster a proposito del rapporto tra stato e chiesa, non solo nel riferimento alla storia del monachesimo medioevale, ma anche, e principalmente, nel legame esistente tra la tradizione della Roma imperiale e la tradizione della Roma cattolica. Schuster, del tutto indipendentemente dalle suggestioni del fascismo, aveva un forte attaccamento a Roma, poiché per lui, mediante la sintesi equilibrata della tradizione cattolica con quella imperiale, a partire da Roma era nato, si era realizzato e si era diffuso in occidente il modello d'una società genuinamente cristiana. Schuster non era un isolato, dal momento che diversi esponenti del cattolicesimo romano, durante i pontificati di Pio XI e Pio XII, condividevano l'impostazione dell'arcivescovo di Milano, vedendovi in essa le premesse per una rigenerazione cattolica della società a Roma e in Italia. D'altra parte, l'idea di romanità era una delle idee chiave nello scarno patrimonio ideologico del fascismo; grazie a quest'idea, infatti, il regime poteva legittimare ed enfatizzare la propria vocazione imperiale. Schuster (favorito dal clima creato dal concordato) volle contribuire alla elaborazione della idea di romanità, tentando, in pratica, di mostrare la validità della propria concezione, che cioè la genuina idea di romanità scaturiva dalla sintesi di ciò che proveniva dalla storia e dalla tradizione romana e di ciò che proveniva dal cristianesimo. Il famoso intervento tenuto dal Cardinale nel 1937 alla Scuola di Mistica fascista (uno dei centri principali di elaborazione dell'idea di romanità, fondato da Arnaldo Mussolini l'anno successivo alla conciliazione) fu uno dei momenti più importanti di un tale tentativo ⁽⁴⁷⁾.

L'intervento alla Scuola di Mistica fascista era una rilettura della storia che da Augusto portava sino all'epoca fascista, rilettura a cui il Cardinale diede l'appellativo di «filosofia della storia» ⁽⁴⁸⁾, fondata su un'entità definita come «*Divina Mens* [...] o meglio, [...] Divina Provvidenza, come diciamo noi Cristiani» ⁽⁴⁹⁾. Fu proprio la *Divina*

(46) *Ivi*, 81.82.

(47) A. RICCARDI, *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979, 21-25. Per alcuni esempi di concezioni e tentativi simili a quelli di Schuster, condotti da altri prelati romani a lui contemporanei, quali il Card. Pacelli, il Card. Serafini e mons. Celso Costantini, vedere pp. 30-32.

(48) I. SCHUSTER, *I superni destini della «Sacra Urbs»*, Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini [Milano 1937], 7. 18.

(49) *Ivi*, 7.

Mens o Divina Provvidenza a disporre che la chiesa cattolica costituisse il compimento dell'universalità raggiunta dall'Impero romano; Roma svolse un ruolo fondamentale per dare compimento ad una tale evoluzione ⁽⁵⁰⁾. L'arcivescovo di Milano legittimò la propria rilettura e la propria tesi, rifacendosi a simili tentativi compiuti da «antichi scrittori cristiani, Tertulliano, S. Leone Magno, San Agostino ecc., i quali hanno rilevato il lato provvidenziale dell'unificazione dell'Impero per opera di Augusto, riconoscendovi siccome la condizione più propizia dell'opera universale ed unificatrice della Chiesa Cattolica» ⁽⁵¹⁾. La validità di questa tesi fu dimostrata passando in rassegna quanto accadde al tempo di Augusto (sotto il cui impero fu istituita l'Ara della Pace e avvenne la nascita di Cristo, colui che portò la vera pace; la notte del 25 dicembre sgorgò in Trastevere la *fons olei*, presso la quale, più tardi, Alessandro Severo permise ai cristiani di erigere un luogo di preghiera) ⁽⁵²⁾, Tiberio Cesare (che, ascoltata un relazione della morte di Gesù, avrebbe voluto far riconoscere Gesù come una divinità; il Senato, secondo una tradizione tramandata da Tertulliano, si sarebbe opposto a questo progetto) ⁽⁵³⁾, Alessandro Severo (che coltivò seriamente il progetto di elevare un tempio in onore di Cristo; anche questo progetto fu bocciato dal governo) ⁽⁵⁴⁾ e Costantino; con quest'ultimo Imperatore si realizzò quanto preparato nei tre secoli precedenti: «finalmente, anche il Senato si arrende a riconoscere il culto di quella: *divina Mente*, che per ben tre secoli indarno aveva voluto respingere sulla via trionfale di Roma» ⁽⁵⁵⁾.

Dopo aver dedicato un paragrafo della propria esposizione a mostrare come la missione storica dell'universalismo dell'Impero romano venne assunta e continuata nella chiesa cattolica, avente al proprio centro e capo Roma, sede del successore di Pietro ⁽⁵⁶⁾, Schuster dichiarò di vedere nei Patti lateranensi una continuazione di quanto era avvenuto al termine dei primi tre secoli della storia del cristianesimo: «il giorno 11 febbraio 1929 [...] un fatidico Concordato, che ricorda troppo da vicino l'editto di Milano nel 313». Nell'uno e nell'altro documento era stato riconosciuto il primato spirituale del cristianesimo, il quale, e qui Schuster indicò l'aspetto caratterizzante della propria concezione di romanità, avrebbe do-

(50) *Ivi*, 8.

(51) *Ivi*, 11.

(52) *Ivi*, 9-10.

(53) *Ivi*, 13-14.

(54) *Ivi*, 14-15.

(55) *Ivi*, 16-17.

(56) *Ivi*, 17-18.

vuto «ormai costituire il fondamento ed il culmine della nuova civiltà Romana, alla quale il rinnovato Impero» doveva «educare i propri cittadini» ⁽⁵⁷⁾. Il parallelismo tra quanto era avvenuto nel 313 e nel 1929 venne ulteriormente arricchito, poiché a conclusione del proprio intervento, Schuster paragonò Mussolini ad Augusto e Costantino; inoltre, la guerra in Etiopia fu esaltata perché aveva assicurato alla popolazione indigena il «duplice vantaggio della cultura imperiale e della Fede cattolica, nella comune cittadinanza romana» ⁽⁵⁸⁾.

Queste, secondo la felice espressione di Riccardi, improvvisazioni culturali del Cardinale di Milano, non si esaurirono in un appoggio alla dottrina del fascismo sulla romanità, ma cercarono di valorizzare in chiave cattolica le imprese del regime. Inoltre Schuster ebbe una tale coscienza cattolica della romanità, che la sua concezione della romanità, pur apparentandosi a quella del fascismo, non ne rimase catturata; ciò fu tanto vero che l'arcivescovo di Milano non ebbe timore di denunciare alcune scelte del regime in nome della, secondo lui, autentica romanità. Ciò avvenne clamorosamente nella già ricordata omelia del 13 novembre 1938. Schuster, ribadendo la provvidenzialità dell'Impero romano per la diffusione del cristianesimo, ricordò che l'Impero romano era stato multirazziale: dunque il mito razzista risultava contrario all'idea di romanità, aperta, similmente al cristianesimo, all'universalità. Per questo il mito razzista venne definito dall'arcivescovo sia un «concetto antimperiale ed antiromano», sia una «eresia anticristiana ed antiromana». Ciò spiega perché Schuster non ebbe esitazione a prendere le distanze da un regime che, mediante l'appoggio al razzismo nazista, aveva ormai dichiarato di avere in sè elementi inconciliabili con la coscienza cattolica ⁽⁵⁹⁾.

Riccardi, in ciò arricchendo i contributi di Oggioni e Dones, ha colto nel riferimento al monachesimo benedettino l'aspetto originale, specifico del modo di considerare la romanità da parte di Schuster. L'ex abate di S. Paolo vedeva nel monachesimo benedettino l'anello di congiunzione tra i valori della tradizione romana e i valori della tradizione cristiana. «La sintesi medioevale (civiltà, diritto romano e cristianesimo)» fu un punto di riferimento suggestivo per una certa parte, a cui apparteneva Schuster, del mondo cattolico

(57) *Ivi*, 18-19.

(58) *Ivi*, 19-20.

(59) RICCARDI, *Roma «città sacra»?», 23-25. Per la definizione del mito ariano come «concetto antimperiale ed antiromano» ed «eresia anticristiana e antiromana», vedere A. I. SCHUSTER, *Allocuzione di Avvento (13 novembre 1938)*, «Rivista Diocesana Milanese» 28 (1938) 614. 618.*

e offrì un esempio compiuto di quella civiltà integralmente cristiana a cui l'arcivescovo di Milano si rifece costantemente ⁽⁶⁰⁾.

Schuster continuò a sostenere l'idea di romanità, connotata da una peculiare coscienza cattolica, anche dopo la seconda guerra mondiale, allorquando, mette in evidenza Riccardi, il comunismo venne frequentemente presentato come una civiltà alternativa a quella cristiana. In uno slogan lanciato nel luglio del 1946 in occasione della canonizzazione di madre Cabrini, Schuster ricordò quali erano i centri di queste due civiltà in lotta: «Roma o Mosca» ⁽⁶¹⁾.

Per merito dei contributi di Riccardi, Dones ed Oggioni è oggi possibile conoscere caratteristiche essenziali della mentalità di Schuster rispetto alle questioni politiche e sociali. Dunque, la prima domanda formulata all'inizio di questo paragrafo non è rimasta senza risposte. Anche la seconda domanda, riguardante una migliore conoscenza del contesto religioso e politico in cui operò Schuster, è stata affrontata; ciò è avvenuto per merito di Giorgio Rumi e di Angelo Majo.

A Giorgio Rumi si deve una sfaccettata e ricca ricostruzione della situazione in cui si trovò la chiesa ambrosiana tra gli anni '20 e '50 del nostro secolo ⁽⁶²⁾. Al momento della nomina a vescovo di Milano, pur succedendo ad un vescovo come Eugenio Tosi che, dopo qualche mese di attività si ammalò e rimase appartato fino alla morte ⁽⁶³⁾, Schuster trovava una diocesi percorsa da molte iniziative e fermenti: «al cattolicesimo ambrosiano del 1929 tutto può essere rimproverato, fuori dell'inattività. La diocesi che l'abate benedettino Schuster viene invitato a governare, ha dimostrato generosità di sacrifici, larghezza di iniziative, relativa noncuranza nei confronti dei partiti dominanti. Preti e laici [...] hanno dimostrato quel che sapevano fare» ⁽⁶⁴⁾. Lo storico milanese individua quattro coordinate, intorno alle quali, verso la fine degli anni '20, la diocesi ambrosiana costruì la propria peculiare fisionomia.

(60) *Ivi*, 25-28.

(61) *Ivi*, 28-29.

(62) Oltre agli studi a cui si fa riferimento in queste pagine, è possibile consultare l'esposizione che considera gli anni che dall'episcopato di Ratti si spingono fino a quello di Montini: G. RUMI, *Il tesoro vitale della nostra verità. Da Achille Ratti a Giovanni Battista Montini (1921-1963)*, in *Storia di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, vol. 2, (= Storia religiosa della Lombardia, 10), Brescia-Gazzada (Varese) 1990, 817-845.

(63) G. RUMI, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, in *Il Cardinal Schuster e il suo tempo*, 24.

(64) G. RUMI, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. PIZZETTI, vol. 1, Milano 1980, 234.

Anzitutto «è [...] sul terreno della cultura, intesa come completo disegno di valori, certezze e speranze, che il cattolicesimo ambrosiano conduce la sua battaglia, sapendo trarre da un organico sistema esistenziale i motivi ispiratori per una concreta azione nella sua realtà temporale» (65). La scelta prioritaria compiuta a favore della cultura ebbe una ben precisa finalità, quella, cioè, di formare cuori ed intelletti della futura classe dirigente, al fine di far tornare Cristo a regnare sulle masse proprio per mezzo dell'opera dei dirigenti; ecco perché una tale impresa culturale venne strettamente connessa al culto del Sacro Cuore. In un articolo apparso nel 1921 sulla *Rivista del clero italiano* tutto ciò fu espresso con estrema chiarezza: «la trasformazione cristiana della patria nostra, il suo ritorno a Gesù Cristo, grazie al suo Sacro Cuore». E l'anno prima, sempre dalla medesima rivista, p. Agostino Gemelli aveva scritto: «Avanti, dunque! Affidiamo al Sacro Cuore l'opera *impossibile* della ricristianizzazione dell'Italia nostra... Avanti con coraggio! Chiediamo *con fede* al Sacro Cuore che ci dia la grazia di consacrare *tutto il nostro popolo* a Lui e lo convertiranno» (66). Gli strumenti per raggiungere una tale finalità furono molteplici ed articolati. Subito, nel 1919, vengono scritti statuti e programma di un' *Opera per la propagazione del culto del Sacro Cuore di Gesù*. Contemporaneamente viene a costituirsi l'editrice Vita e Pensiero, che cura pubblicazioni quali *Vita e Pensiero*, *Rivista del clero italiano*, *Archivio italiano di psicologia*, *Fiamma viva* e che amministra *La Scuola Cattolica*, organo della facoltà milanese di teologia. Oltre a ciò, l'editrice si pone come traguardo la pubblicazione di un libro ogni settimana. Altro strumento fu l'associazionismo femminile, rivitalizzato dall'opera di Armida Barelli. Nel 1921 s'inaugurò, presente il nuovo arcivescovo Achille Ratti, quella che doveva costituire lo strumento per eccellenza del programma culturale, cioè l'Università cattolica, per la cui costruzione si era mobilitata tutta la diocesi ambrosiana durante gli ultimi anni dell'episcopato del Card. Ferrari: non solo l'anziano presule aveva dato il proprio appoggio economico e aveva smosso il clero, ma anche vi erano stati molti altri interventi, come quello di Meda, che diede consigli sulla prassi giuridica ed istituzionale da seguire, o del Banco Ambrosiano, che diede delle sovvenzioni; il p. Gemelli aveva scritto nel 1919, in un articolo intitolato *Perché i cattolici italiani debbono avere una*

(65) Rumi, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, in *Il Cardinal Schuster e il suo tempo*, 25.

(66) *Ivi*, 26-32 (le citazioni sono tolte dalla p. 32). Rumi mostra l'importanza del culto del Sacro Cuore nel periodo della prima guerra mondiale.

loro Università: «è necessario incominciare ed osare [...] per la risurrezione cristiana del nostro paese» (67).

A distanza di pochi mesi dall'inaugurazione della Cattolica, Ratti venne eletto Papa con il nome di Pio XI e il programma culturale teso alla riconquista sociale, iniziato a Milano, trovò collaborazione molto stretta a Roma. I Patti lateranensi del 1929 parvero offrire un ulteriore aiuto per il successo del programma inaugurato una decina d'anni prima a Milano e il fascismo venne dai più visto come una possibilità di penetrazione nel terreno della società italiana da parte della chiesa cattolica. Tuttavia il fascismo si rese conto di poter essere svuotato ed emarginato dalla dinamica portata avanti ufficialmente dalla chiesa cattolica; si prepararono così i presupposti per le continue tensioni tra chiesa e regime in Italia negli anni '30. È in questo frangente, cioè nei mesi successivi al concordato, che Schuster assume la responsabilità di guidare la diocesi di Milano. Egli condivide il programma di riportare Cristo negli intelletti e nei cuori e, insieme, si studia di associare («fino ai limiti dell'illusione, ben al di là del possibile», annota Rumi) anche il regime alla sua causa (68).

Complementare alla coordinata della cultura, intorno alla quale si raccolsero soprattutto le forze del laicato, ve n'era una seconda, quella del clero ambrosiano, che contribuiva a dare una fisionomia originale alla diocesi di Milano alla fine degli anni '20. Il clero ambrosiano era costituito da uno spirito così riassunto, nel 1930, da mons. Angelo Rotta, allora nunzio apostolico in Ungheria: «Grazie a Dio il clero da noi è in contatto vivo con le popolazioni; il clero ha coscienza chiara della sua vocazione e sua missione, donde lo zelo, lo spirito di sacrificio, un'attività incessante per il bene delle anime; di riflesso quindi nelle famiglie cristiane [...] la stima, l'affetto, l'idea grande del sacerdozio» (69). Era, dunque, un clero che subordinava la propria seria preparazione culturale e il proprio perfezionamento liturgico al servizio verso il popolo. Per garantire l'efficacia della direzione e della formazione dei candidati al sacerdozio, i superiori dei seminari, per la maggior parte, entravano

(67) *Ivi*, 32-36 (la citazione dell'articolo di Gemelli si trova alle pp. 34-35).

(68) *Ivi*, 37-48 (l'annotazione di Rumi è a p. 46). Si consiglia la ripresa della pagine citate, dove vi sono osservazioni di grande interesse sulla personalità di Schuster al momento della nomina ad arcivescovo di Milano (pp. 44-46).

(69) Citato in *ivi*, 56. Le parole di mons. Rotta sono tolte dall'articolo intitolato *Lo spirito del seminario di Milano e lo spirito della diocesi*, apparso alle pp. 482-484 della rivista *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi*, uscita in più fascicoli dal 1928 al 1935, in occasione della costruzione del nuovo seminario di Venegono, un'impresa che vide Schuster, prima come Visitatore apostolico e poi come Arcivescovo, impegnato in prima fila.

nelle fila dei così detti oblato dei SS. Ambrogio e Carlo, aventi uno speciale voto di intera, incondizionata dedizione alla educazione e all'insegnamento dei seminaristi ⁽⁷⁰⁾.

La terza coordinata, quella liturgica, forma, in un certo qual modo, il punto di congiunzione tra gli sforzi dispiegati intorno all'Università cattolica, tra l'intima vocazione e gli studi dell'arcivescovo Schuster e tra un movimento di ricerca e d'opinione sollecitato proprio dal clero ambrosiano. Infatti, nel 1925, sotto il diretto influsso di Pio XI, venne fondata la rivista *Ambrosius*, intorno a cui si aggregarono sacerdoti provenienti dal seminario, dalla curia e dalle parrocchie. Attraverso uno studio serrato («I codici, i libri, i documenti del rito, che giacciono sepolti all'Ambrosiana, alla Capitolare, alla Trivulziana, all'Archivio della Curia», così scriveva nel 1926 la direzione di *Ambrosius*), questi preti si proponevano di responsabilizzare il clero e i fedeli, indirizzandoli alla comprensione e alla viva partecipazione dei riti sacri. Grazie a tutto ciò si avrebbe avuto un approfondimento della vita religiosa e, alla lunga, una svolta nella ecclesiologia e una diversa educazione delle masse: esiti difficilmente contenibili entro il solo terreno liturgico. Nel 1931 Schuster annunciò la *Messa per il popolo ambrosiano*, cioè una speciale edizione del messale festivo ambrosiano da porre in mano ai fedeli; il messale, faceva notare l'arcivescovo, nasceva dall'Opera della Regalità ed era frutto del lavoro e della propaganda pluriennale del periodico *Ambrosius* ⁽⁷¹⁾.

Il *Messale per il popolo* può essere considerato, oltre che l'emblema della confluenza delle tre coordinate fin qui presentate, anche espressione della quarta ed ultima coordinata all'interno della quale si costituì la fisionomia della diocesi di Milano tra gli anni '20 e '30; si tratta della direttrice che, come si è potuto qua e là notare, attraversò sempre le altre tre coordinate: la cura per le masse o, secondo un'espressione di Rumi, la «viva preoccupazione di coinvolgimento dei grandi numeri nella vita della chiesa». Per questo, oltre a tutto ciò che già è stato ricordato, fu posto il problema di designare le chiese stazionali per la città di Milano e fu richiamato l'uso di edificare nei paesi, oltre la chiesa parrocchiale, altre chiese e cappelle per recarsi in processione in determinate occasioni. Tutto ciò mostra lo sforzo di ridare alla topografia e al

(70) *Ivi*.

(71) *Ivi*, 48-52 (la citazione tolta da *Ambrosius* si trova a p. 51). Rumi inserisce la vicenda di *Ambrosius* all'interno del movimento liturgico, che aveva nelle abbazie di Klosterneuburg in Austria e di Maria Laach in Germania i due centri di riferimento.

paesaggio, cioè ai luoghi vitali della popolazione, un'aperta impronta cristiana. Vi fu poi la valorizzazione della parrocchia, ritenuta la cellula originaria per la conversione delle masse; dalla parrocchia, alla quale l'arcivescovo Schuster rivolse cure particolari (basti pensare ai contatti direttamente mantenuti mediante le cinque visite pastorali), partivano molte attività di tipo liturgico, devozionale, ricreativo e culturale ⁽⁷²⁾.

Nei primi dieci anni del proprio episcopato, in pratica nel corso degli anni '30, Schuster ebbe un progetto semplice e forte: quello di dare armonia ad una diocesi già contrassegnata da tratti originali. Egli si propose di realizzare una «ordinata abbazia [...] nel milanese, ove si studi e si lavori, ma soprattutto si preghi e si attenda al servizio di Dio, sotto la guida ferma ed autorevolmente paterna dell'*abate*». In questo modo, sottolinea Rumi, si realizzava una comunanza con il disegno che già fu di Carlo Borromeo (a cui Schuster si riferì esplicitamente nella sua prima lettera pastorale del 21 luglio 1929), quello cioè di costruire un universale ordinamento al soprannaturale, nel quale né venivano ignorate le distinzioni dei compiti né vi era possibilità di equivoci sul fine ultimo dei singoli, della società e della storia stessa ⁽⁷³⁾.

Progressivamente questo progetto entrò in crisi. Già nei primi anni del proprio episcopato, Schuster ebbe la sensazione che a Milano non si doveva tanto parlare di ordinata abbazia ma di stato d'assedio, anche se esteriormente numerosa era la partecipazione a congressi, processioni, celebrazioni liturgiche e centomila circa erano i tesserati, attivi nelle diverse organizzazioni cattoliche. Nel 1932, sul numero di maggio della *Rivista Diocesana Milanese*, il Cardinale rievocò l'immagine delle «mura della Metropoli assalita ripetutamente dalle milizie Unne, Erule, Gote e più tardi anche Longobarde». Sempre in quell'anno fece un elenco di ciò che avveniva a Milano e che nulla aveva a che fare con la desiderata abbazia: difficoltà del lavoro, ansia del divertimento, sconsecrazione delle festività, nuova struttura urbana, sgretolamento e dissacrazione della famiglia cristiana ⁽⁷⁴⁾. Nel 1936 denunciò la trasformazione in atto nella società: «letteratura, arte, cinematografo, la moda, l'educazione della gioventù, la soverchia premura ginnica [...] quei pro-

(72) *Ivi*, 52.

(73) G. RUMI, *Una seconda Roma al Nord? La Chiesa ambrosiana tra fascismo e democrazia*, in *Civiltà Ambrosiana* 2 (1985) 366 (l'articolo è reperibile anche in *La Chiesa di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Bari 1986, 145-159); per la prima lettera pastorale di Schuster, vedere RUMI, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, 45.

(74) RUMI, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, 53-54.

grammi scolastici che [...] costringono a studiare su libri e autori proscritti dalla chiesa» (75).

Alla radice dell'impossibilità a realizzare il programma di Schuster vi erano due fattori. Anzitutto, il fallimento del tentativo di cristianizzare il fascismo fece comprendere che non si poteva trovare nel regime, e nella realizzazione delle condizioni offerte dal concordato, un aiuto per la costruzione di una società proiettata verso il soprannaturale. Nonostante i molti contatti tenuti dal Cardinale con i rappresentanti del regime (contatti ricostruiti con precisione dagli studi di Beltrame-Quattrocchi e di Marcora) e nonostante la condivisione del patrimonio ideale insito nell'idea di romanità (patrimonio ideale studiato da Riccardi), con il trascorrere del tempo si delineò «l'illusione di riempire la 'forma' fascista col 'contenuto' cattolico» (76).

Il secondo, e più rilevante, fattore che stava alla radice dell'impossibilità di realizzare il progetto di Schuster, fu un mutamento di mentalità, avvenuto in diversi autorevoli membri della chiesa ambrosiana intorno alla fine degli anni '30. Costoro si accorsero, non angosciosamente ma con lucida percezione, che accanto alla Milano cattolica, che con una lunga battaglia aveva costruito una propria università, aveva difeso e diffuso l'associazionismo giovanile, aveva promosso una migliore comprensione della liturgia, aveva continuato a formare un clero dedito alla missione pastorale, era sorta «una città diversa e, se non ancora ostile, certo impenetrabile ed estranea» (77). Giuseppe Lazzati e don Ettore Pozzoni all'Azione Cattolica diocesana, don Primo Mazzolari e Paolo Emilio Taviani sulle colonne del quotidiano cattolico milanese *L'Italia*, sono tra coloro che proposero un nuovo modo d'accostarsi alla realtà. Mentre negli anni '20 si era imposta una linea che può essere compendiata nella formula «autorevolezza dell'insegnamento-riconoscimento dell'errore-ritorno all'antica obbedienza», alla fine degli anni '30 si fa avanti un nuovo modo di conoscere la realtà e di operare (78). Si cerca di comprendere meglio, nelle sfumature e nella concretezza, le novità offerte dai tempi, per così meglio caratterizzare il nuovo impegno. Al centro dell'interesse si pone un settore fino ad allora considerato sì, ma solo in seconda battuta, quello cioè delle masse popolari e, in particolare, degli operai. Se nel 1937 p. Gemelli, rappresentante del prevalente modo di pensare e agire trovato da Schuster all'inizio della propria missione

(75) Citato in *ivi*, 54-55.

(76) *Ivi*, 55. 56.

(77) *Ivi*, 56-62 (la citazione è tolta da p. 62).

(78) *Ivi*, 72-73.

pastorale a Milano, pone un semplice confronto tra il benessere e la prosperità esistente in Italia (paese dove la giustizia sociale sarebbe stata raggiunta alla luce del Vangelo) e la situazione di quei paesi dove, negando Dio, si voleva costituire una società comunista, l'anno successivo, 1938, P. E. Taviani ricordava che occorreva aprire un duplice fronte, cioè contro il dilagare del comunismo ma anche contro il capitalismo borghese. Don Primo Mazzolari prospettava, sulle colonne de *L'Italia*, che la riproposizione della tradizione e del magistero da parte degli uomini dell'Università cattolica, venisse superata da uno «sforzo d'incarnazione», grazie al quale «l'ideale cristiano sociale deve discendere dalle formule dottrinali e portarsi vicino all'anima del popolo in maniera che possa suscitare una passione... (la) carità... deve tradursi oggi in un *fatto nuovo* che orienti e polarizzi verso la Chiesa l'inquietudine e la speranza delle masse». Al I congresso, tenuto nel 1938, dei lavoratori di A.C., Giuseppe Lazzati propose la seguente direttiva: «convincere, commuovere, condurre» ⁽⁷⁹⁾.

Anche la formazione del clero venne stimolata da queste nuove prospettive. Nel discorso tenuto nel 1935 per la solenne inaugurazione del seminario di Venegono, il giovane professore don Giovanni Colombo aveva posto il problema dell'adeguamento della pastorale ai tempi: «L'industria e la tecnica hanno mutato costume alla popolazione... prescindere da questi nuovi aspetti... sciuparsi in oziosi rimpianti d'un tempo che non può tornare [...] potrebbe condurre all'ingrata constatazione che gli operai d'oggi sentono meno le preoccupazioni religiose. Invece, risolvere i nuovi problemi, educare il clero milanese a infondere l'anima soprannaturale nel complesso atteggiarsi della vita moderna, a far scaturire dall'età delle macchine un'età degli spiriti, è il compito del nuovo Seminario» ⁽⁸⁰⁾.

Rumi (che offre un quadro ben più ricco e complesso, di quello qui tratteggiato, del mutamento iniziato verso la fine degli anni '30) afferma che quando scoccò l'ora della crisi europea, coincidente con la fine del pontificato di Pio XI, la vita diocesana milanese presentava motivi di continuità ed elementi di innovazione; inoltre ricorda che Schuster seguiva l'evolversi della situazione «con crescente ansietà», proseguendo i suoi sforzi per la formazione di un clero più consapevole, disciplinato, zelante nell'adempimento delle proprie funzioni e stimolando il laicato a serrare le fila e ad intensificare la pratica della vita cristiana ⁽⁸¹⁾.

(79) *Ivi*, 62-65 (le citazioni di Mazzolari e Lazzati sono a p. 64).

(80) Citato in *ivi*, 66.

(81) *Ivi*, 75. Si consiglia la lettura delle pp. 57-76 per cogliere la complessità del mutamento avvenuto alla fine degli anni '30.

Gli anni della guerra misero alla prova tutte le componenti della vita diocesana. Alla Liberazione il cattolicesimo ambrosiano arrivò con un incomparabile prestigio. Schuster, in particolare, grazie ai replicati interventi contro i bombardamenti degli Alleati e contro le barbare repressioni nazifasciste e grazie al già ricordato ruolo svolto nei giorni della fine di Mussolini e della resa tedesca, assunse in Milano un'autorevolezza eccezionale⁽⁸²⁾. Ma, nel frattempo, che ne era stato del mutamento della fine degli anni '30? Quale posizione aveva assunto Schuster? Nell'estate 1943 il Cardinale invitava a dedicarsi al popolo, soprattutto agli operai negli stabilimenti. Alla fine di quell'anno vi fu un nuovo invito ad organizzarsi e prepararsi a partecipare alla vita nazionale, perché il posto dei credenti non venisse preso da partiti anticattolici o ispirati al bolscevismo. Nel febbraio 1945 Schuster pose una secca alternativa: *O Cristo o comunismo*, poiché il comunismo non era più semplicemente un sistema economico ma essenzialmente un sistema totalizzante, che comprendeva, per negarlo, anche l'aspetto religioso; per questo occorreva agire, accostandosi al mondo operaio e responsabilizzando i dirigenti. Il 25 marzo 1945 l'arcivescovo interviene sui *preti in tuta*, per dire che sì, c'è bisogno di sacerdoti apostoli che portino Cristo nelle officine, ma non diventando operai, bensì impegnandosi nelle istruzioni catechistiche e nelle esortazioni alla pietà; «il lavoro di penetrazione tra le masse, è proprio dell'Azione Cattolica, siccome cooperatrice dell'Apostolato gerarchico. Altrimenti, a che servirebbe l'Azione Cattolica?»⁽⁸³⁾.

Dopo la guerra Schuster difese i giovani dell'Azione Cattolica ambrosiana, impegnati anche in un'opera di educazione sociale e di sensibilizzazione politica, contro autorevoli interventi romani. *L'Italia*, quotidiano per la cui rinascita Schuster s'impegnò in prima persona, ospitava gli scritti di don Primo Mazzolari e dal pulpito del duomo parlava David Maria Turollo. Don Carlo Colombo, verso la fine dell'episcopato di Schuster, prospettò l'eventualità dell'apertura ai socialisti, in funzione politica di riformismo progressista; con ciò si sarebbe potuto realizzare il programma sociale cristiano a favore delle fasce popolari⁽⁸⁴⁾. Quest'ultimo fatto provocò, nella primavera-estate 1954, una visita apostolica al seminario di Milano, condotta dal domenicano p. Raimondo Spiazzi, visita che molto amareggiò il Card. Schuster⁽⁸⁵⁾.

(82) RUMI, *Una seconda Roma al Nord?*, 368. 369-370.

(83) *Ivi*, 368-369. Le citazioni dell'intervento del 25 marzo 1945 sono tolte da *Rivista Diocesana Milanese* 34 (1945) 71.

(84) *Ivi*, 371-372.

(85) Attenta ricostruzione della visita in A. RIMOLDI, *La Visita apostolica del-*

Angelo Majo ha presentato ulteriori aspetti del contesto milanese e dell'azione di Schuster negli anni del dopoguerra. Majo ha raccolto gli orientamenti dell'attività di Schuster in quattro linee. L'arcivescovo, in primo luogo, ponendosi alla testa dell'episcopato lombardo, non si stancò di ammonire che la ricostruzione che si stava conducendo a Milano e in Lombardia doveva fondarsi sui principi e sui valori cristiani, quali la ricerca della pace, il rispetto della dignità umana, la fraternità, la solidarietà, il dovere di collaborare al bene comune. Se non vi fossero stati tali fondamenti, ogni opera umana sarebbe stata destinata a fallire. Schuster non si fermò al livello dei principi e dei valori ma, seconda linea della sua attività, promosse iniziative a carattere caritativo ed assistenziale, tra le quali spiccò la *Domus Ambrosiana* per la costruzione di case da assegnare, a basso costo d'affitto, a nuclei familiari poveri. In terzo luogo incoraggiò quelle strutture (come le A.C.L.I. e il quotidiano cattolico *L'Italia*) che erano in grado di formare e garantire una costruttiva presenza cristiana all'interno del tessuto sociale, nel mondo del lavoro e nella vita politica. Infine, fondò istituti quali l'*Ambrosianum* e il *Didascaleion*, destinato il primo alla formazione culturale dei laici e il secondo all'approfondimento e all'aggiornamento della formazione culturale dei sacerdoti ⁽⁸⁶⁾. Il *Didascaleion*, inaugurato nel 1948, fu presentato da Schuster come una istituzione che avrebbe aiutato a formare un clero colto «che sappia all'uopo conoscere, correggere e guidare il pensiero moderno» ⁽⁸⁷⁾. Don Giovanni Colombo, allora rettore del seminario liceale di Venegono, presentando la nuova istituzione scriveva su *L'Italia*: «[...] oggi si affacciano all'orizzonte problemi così gravi e nuovi di vita e di pensiero da richiedere un clero preparato a intuirli, giudicarli, risolverli» ⁽⁸⁸⁾. Nell'anno della sua morte, 1954, il Card. Schuster inaugurò a Saronno un apposito edificio, il convento sacerdotale Maria Immacolata, dove vennero trasferite le attività del *Didascaleion* ⁽⁸⁹⁾. La nuova struttura, che assunse la denominazione di I.S.M.I., servì per completare la formazione del giovane clero ambrosiano.

L'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928), in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, 177-184. L'articolo così si conclude: «Probabilmente il grande dispiacere per la Visita apostolica subita, contribuì ad accelerare la sua [di Schuster] fine» (p. 184).

(86) A. MAJO, *Gli anni difficili del Card. A. I. Schuster*, Milano 1978, 16-17, 18-45.

(87) Citato in *ivi*, 43.

(88) Citato in *ivi*, 44.

(89) *Ivi*, 45.

I dati provenienti dalle ricerche di Majo sembrano autorizzare a concludere che, nell'ultima parte del proprio episcopato, Schuster abbandonò definitivamente il progetto di costituire la diocesi ambrosiana a modo di quella che è stata definita *l'ordinata abbazia*; Schuster avrebbe lasciato cadere la propria concezione (nata e sviluppata negli anni romani e poi confermata nei primi anni milanesi) sul ruolo della chiesa nella società, optando per gli orientamenti che fecero breccia a Milano verso la fine degli anni '30. In realtà, una tale conclusione risulta affrettata. Il Card. Roncalli, nell'orazione funebre per Schuster, seppe esprimere, con un acume storico che ha anticipato un giudizio che la storiografia sta sempre più confermando, la complessità dell'azione e della presenza di Schuster a Milano; si tratta di un'intuizione che vale particolarmente per gli interventi pubblici di Schuster: «Questo santo uomo restando semplicemente lui, senza la pretesa di imporre le sue forme caratteristiche di monaco benedettino alla vita del suo clero e del suo popolo, ma adattandosi, con sforzo che fu grande in lui anche se non sempre riuscito perfettamente pari all'altezza ed alle delicate esigenze psicologiche dell'ambiente, si rivelò un prodigio» ⁽⁹⁰⁾. Schuster non abbandonò mai il proprio progetto né mutò le proprie concezioni di fondo. Si sforzò, senza riuscirvi perfettamente, di adattarsi alle condizioni della diocesi e della società ambrosiana, che per lui altro non erano che il suo clero e il suo popolo. L'imperfetto adattamento di Schuster, a giudizio di Rumi, ha segnato e continua a segnare profondamente l'identità della chiesa e della società milanese: «L'ordinata abbazia che era nei suoi auspici [...] è passata attraverso le mediazioni imposte dalla secolarità della politica, dalla presenza di ideologie alternative e dall'incipiente orizzontalismo di molti. Qualcosa tuttavia di quell'alto progetto rimane, qualcosa che lievita nel profondo della convivenza milanese e la inquieta facendone, lungi da ogni omologazione, un unicum nella storia nazionale anche nella seconda metà del Novecento» ⁽⁹¹⁾.

(90) Citato in Rumi, *Una seconda Roma al Nord?*, 373. L'orazione funebre del Card. Roncalli è reperibile in *Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, 15-22.

(91) Citato in Majo, *Schuster una vita per Milano*, 169.

4. COMPITI PER GLI STUDI STORICI

Le acquisizioni e le prospettive ricavate dai tre settori presentati in quest'articolo, consegnano agli studi storici alcuni compiti. In sede di ricerca, occorre attendere che siano messi a disposizione i documenti contenuti negli archivi vaticani. Solo così si potrà ben configurare il tipo di condizionamento esercitato dalla S. Sede, e in particolare da Pio XI, a riguardo delle relazioni avute da Schuster con il regime fascista ⁽⁹²⁾. Un altro compito affidato alla ricerca storica è quello di analizzare sistematicamente gl'interventi del dopoguerra di Schuster in campo politico e sociale, contenuti nelle annate 1945-1954 della *Rivista Diocesana Milanese* e ne *L'Italia*. Finora, a quest'ultima parte dell'episcopato di Schuster non è stata riservata quella cura analitica che è stata invece data agli anni del fascismo. L'attenta lettura degli interventi di Schuster avrebbe il pregio di offrire una prospettiva complementare a quella degli studi di Majò. Mentre questi ultimi, infatti, mostrano uno Schuster disponibile a collaborare alle nuove iniziative, sia in campo culturale che sociale ⁽⁹³⁾, gli scritti riportati nella *Rivista Diocesana Milanese* e su *L'Italia*, pur essendo abbondantissimi, «rivelano un tono più distaccato, meno impegnato, anche se non del tutto sfiduciato» ⁽⁹⁴⁾. Dunque, sia la ricerca sulle carte degli archivi vaticani, sia lo studio sistematico degli interventi presenti nella *Rivista Diocesana Milanese* e su *L'Italia*, negli anni 1945-1954, sono necessari per spiegare due aspetti fondamentali della storia di Schuster: le sue relazioni con il fascismo e la sua posizione, tra disponibilità e distacco, negli anni della ricostruzione e dell'affermarsi della democrazia in Italia.

Vista la fecondità, soprattutto in riferimento al contributo di Andrea Riccardi ⁽⁹⁵⁾, delle ricerche sui caratteri originali della mentalità di Schuster circa l'ambito politico e sociale, è auspicabile che questo tipo d'indagine continui, puntando l'attenzione su altri elementi caratterizzanti la mentalità del Cardinale arcivescovo. Giulio Oggioni aveva dato, introducendo gli scritti di attualità, un'importante indicazione di metodo: nelle questioni politiche e sociali, Schuster si lasciò guidare non tanto da principi teorici, ma da modelli pratici, cioè da uomini e avvenimenti della storia e della chiesa antica e medioevale; più che ad un ben congegnato sistema teorico, Schuster fece costante riferimento alla storia ⁽⁹⁶⁾. Oggi è

(92) Vedi sopra, 11-12.

(93) Vedi sopra, 27.

(94) OGGIONI, *Lo scrittore*, 52.

(95) Vedere sopra, 16-18.

(96) Vedere sopra, 3.

necessario svolgere compiutamente questa indicazione di metodo, mettendo a tema il modo con cui Schuster si accostò alla storia.

In un recente saggio, Elio Guerriero ha affrontato in modo stimolante questa problematica. Schuster si accostò agli studi storici con passione e tenacia; fu, per molti aspetti, un autodidatta, un precursore, un trascinatore nell'affrontare campi inesplorati; a Schuster, però, «mancava a volte il tempo ma forse anche la volontà di scavi ulteriori, di analisi pazienti e di maggiori distinzioni» ⁽⁹⁷⁾. Una tale formazione storica, sostiene Guerriero, lo fece accostare alla tradizione ambrosiana con una duplicità di fini. Da una parte, ebbe un entusiasmo sincero per la chiesa di S. Ambrogio e S. Carlo; a Carlo Borromeo fece riferimento nella sua prima lettera pastorale, assumendolo come modello del proprio episcopato. D'altra parte ebbe il desiderio di imitare Roma; il risultato più significativo di questa *imitatio Romae* si manifestò negli anni della guerra, quando, similmente a Pio XII che si era levato alla difesa di Roma, Schuster si levò a difendere Milano ⁽⁹⁸⁾. Ma il progetto più ambizioso derivante dalla imitazione di Roma, fu quello di mirare a costruire Milano sul modello di ciò che, per Schuster e il suo ideale di romanità, era offerto in maniera specifica dalla città di Roma: «una società integralmente cristiana, sul tipo della cristianità medievale, sintesi di cristianesimo e romanità» ⁽⁹⁹⁾. Dopo la guerra, Schuster si accorse che il modello di cristianesimo e di società da lui progettato si andava sfaldando. Di qui un senso crescente di ansia e di stanchezza, che lo portò ad un eccesso di pessimismo nei suoi ultimi anni ⁽¹⁰⁰⁾.

Guerriero, stabilendo un confronto con Roncalli, pure appassionato cultore di studi storici e studioso di S. Carlo (di cui pubblicò gli *Atti* della visita pastorale a Bergamo), mostra che a Schuster mancò quello che invece ci fu in Roncalli, cioè la capacità di accostarsi a quanto offerto dallo studio storico «con maggior distacco prendendo in più seria considerazione i problemi dell'oggi, la complessità di problematiche che non sono immediatamente risolvibili alla luce degli *exempla* e degli scritti» dei secoli passati ⁽¹⁰¹⁾. Per Schuster il riferimento al passato esercitò un'azione di freno e di

(97) E. GUERRIERO, *Nel nome della santità*, in *Schuster-Roncalli. Nel nome della santità. Lettere e documenti*, a cura di E. GUERRIERO e M. RONCALLI, Cinisello Balsamo 1996, 31.

(98) *Ivi*, 32. Il riferimento a S. Carlo è stato ricordato più sopra, 23.

(99) *Ivi*, 32. Guerriero riporta le parole di RICCARDI, *Roma «città sacra»?*, 29. Il modello di Roma come società cristiana è del tutto omogeneo alla *ordinata abbazia* di cui parla Rumi (vedi sopra, p. 23).

(100) *Ivi*, 32-33.

(101) *Ivi*, 34.

blocco, allorquando, come avvenne negli ultimi anni della sua vita, si accorse che i modelli da lui reperiti nel passato non potevano essere più riproposti. Per Roncalli, al contrario, il contatto con il passato era la premessa per trovare slancio e indicazioni per aprirsi al futuro, per rinnovare la chiesa non tanto attraverso riforme istituzionali, ma grazie ad un nuovo stile pastorale ⁽¹⁰²⁾.

Qualora fosse ben svolto il compito di cui Guerriero ha offerto un saggio, non solo si potrebbe scoprire il nesso organico tra modo di fare storia e concezione di società da parte di Schuster, non solo si troverebbe una chiave persuasiva per capire il pessimismo degli ultimi anni del Cardinale arcivescovo (cose tutte messe in evidenza da Guerriero), ma anche si potrebbe affrontare con maggior cognizione di causa quella lettura profonda data da Schuster ai fatti attraverso cui passò, lettura che egli definì «filosofia della storia» o anche, come ricorda Oggioni, «teologia della storia» ⁽¹⁰³⁾. Infatti, sembra vi sia un nesso inscindibile tra il modo esemplare con cui Schuster si riferì al passato e la maniera provvidenziale con cui lesse, alla luce del passato e del riferimento all'azione di Dio, i fatti a lui contemporanei. Il discorso tenuto nel 1937 alla Scuola di Mistica fascista, a cui è stato dedicato abbondante spazio in quest'articolo ⁽¹⁰⁴⁾, è chiara espressione di un tale modo di procedere.

Vi è poi un'indicazione di Giovanni Moioli, grazie alla quale viene gettata luce sulla mentalità propria degli ultimi anni di Schuster. Moioli, in uno studio del 1979, affermava che «il contesto profondo e la chiave interiore di tutto il suo [di Schuster] insegnamento pastorale» dell'ultimo periodo di episcopato vanno ricercati nell'itinerario spirituale compiuto dal Cardinale negli anni 1949-1954 ⁽¹⁰⁵⁾. Sembrerebbe che, lasciata da parte la concezione di società cristiana, legata all'idea di romanità, e messo in secondo piano quanto poteva essere reperito nella storia antica e medioe-

(102) *Ivi*, 34-35. È notevole il fatto che Schuster considerò moltissimo la storia antica e medioevale e pochissimo quella moderna; occorrerebbe studiare la valutazione data da Schuster alla storia moderna per così meglio capire la sua scelta quasi unilaterale di certe epoche della storia rispetto ad altre.

(103) Per «filosofia della storia» vedi, ad esempio, le citazioni riportate a p. 16; per «teologia della storia», vedi p. 4. Nella lettera pastorale della Quaresima del 1943, dopo aver presentato l'azione di Dio nei confronti d'Israele, Schuster concludeva: «Questa specie di filosofia, anzi di *teologia della storia*, quanto è mai istruttiva, quanto è commovente!» [A. I. SCHUSTER, *In abscondito tempestatis. Lettera pastorale all'Archidiocesi ambrosiana per la Quaresima dell'anno MCMXLIII*, «Rivista Diocesana Milanese» 32 (1943) 50].

(104) Vedere sopra, 16-18.

(105) G. MOIOLI, *Il Card. Schuster maestro di spiritualità cristiana*, in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster*, 6.

vale, Schuster abbia ancorato ogni cosa, anche le questioni a carattere politico e sociale, nel «mantenere vivo il senso dell'interiorità e dell'identità cristiana, per non mancare al nuovo, forse minaccioso e comunque esigente, appuntamento con la storia» ⁽¹⁰⁶⁾. Si tratta di un'indicazione che non deve essere disattesa dagli storici; anzi, essa deve essere prima verificata, grazie allo studio delle ultime attività compiute da Schuster in campo pubblico, e poi integrata con quelle posizioni storiografiche secondo le quali in Schuster rimasero presenti i convincimenti maturati negli anni romani e nella prima parte dell'episcopato.

Se la ricerca riguardante la mentalità di Schuster va completata, quella che considera il contesto in cui egli operò va soltanto perfezionata, poiché appare molto riuscito il quadro d'insieme che, a diverse riprese, è venuto a comporre Giorgio Rumi, coadiuvato dalle integrazioni di Angelo Majò ⁽¹⁰⁷⁾. Rumi ha mostrato, in maniera convincente, che alla fine degli anni '30 a Milano ci fu un cambiamento di mentalità a cui Schuster cercò di adattarsi, seppur in maniera imperfetta, e che, comunque, non fece mettere in discussione al Cardinale arcivescovo le proprie fondamentali convinzioni ⁽¹⁰⁸⁾. Gli studi storici dovrebbero meglio precisare chi iniziò, quali dimensioni e quali sviluppi ebbe questo cambiamento; inoltre gli studi dovrebbero meglio descrivere l'adattamento e la resistenza di Schuster alla nuova mentalità. Per l'uno e per l'altro aspetto potrebbe rivelarsi assai feconda una dettagliata ricerca sul clero ambrosiano, sui docenti e sulla formazione impartita in seminario negli anni '30-'50; ciò non solo perché, a differenza delle coordinate culturali e liturgiche ⁽¹⁰⁹⁾, si tratta di un ambito ancora poco studiato, ma anche perché il clero rimase sempre per Schuster un riferimento privilegiato. Nei rapporti con il clero, nelle direttive date dal Cardinale, nelle reazioni del clero alle direttive, in tutto ciò, si potrebbero trovare indizi assai importanti per cogliere l'attitudine di Schuster di fronte ai tempi nuovi.

Circa la resistenza e l'adattamento di Schuster ai tempi nuovi, molto gioverebbe l'eventuale scoperta e studio di carteggi avuti da Schuster con personalità della sua epoca. Certo, si tratterebbe di una ricerca delicata, perché Schuster non era uomo che esprimeva il proprio mondo interiore e i propri intimi convincimenti con facilità ed effusività ⁽¹¹⁰⁾. Però, qua e là, egli lasciava trasparire quanto vi

(106) *Ivi*, 10.

(107) Questo quadro è stato presentato alle pp. 19-27.

(108) Vedere sopra, 23-25. 28.

(109) Per queste due coordinate, vedere pp. 20-21. 22.

(110) MORI, *Il Card. Schuster maestro di spiritualità cristiana*, 9, nota 1.

era nella sua profondità, offrendo, come afferma Majo presentando il carteggio tra Schuster e don Calabria, indicazioni sul suo modo di atteggiarsi verso i problemi del tempo ⁽¹¹¹⁾. Inoltre, si potrebbe conoscere quanto vi era in lui grazie alle impressioni lasciate a coloro che, con una certa assiduità, lo accostavano, con incontri e per corrispondenza. A titolo esemplificativo, è sufficiente riportare l'impressione avuta da Roncalli dopo una visita, avvenuta il 3 novembre 1941, a Schuster. «Poi visita in arcivescovado a S.E. il Card. Schuster amabilissimo, ma pessimista in forma esasperante» ⁽¹¹²⁾. Poche parole, ma che potrebbero essere rivelatrici di tutto un modo d'essere di Schuster.

Sono stati qui segnalati alcuni compiti che, alla luce del cammino compiuto dalla ricerca storica e dalla storiografia su Schuster, spettano agli studi futuri. Grazie alla realizzazione di questi compiti si potrà, da una parte, rivedendo il tentativo ormai quasi quarantennale di Giulio Oggioni, ricostruire un quadro interpretativo degli interventi e dell'attività di Schuster in campo pubblico, e si offrirà, d'altra parte, un contributo decisivo per l'elaborazione di una biografia che introduca ad una comprensione autenticamente storica di Schuster arcivescovo di Milano ⁽¹¹³⁾.

UMBERTO DELL'ORTO
*Seminario Arcivescovile
 Venegono Inferiore (Va)*

16 maggio 1996

(111) A. MAJO, *Presentazione*, in *L'epistolario Card. Schuster-don Calabria (1945-1954)*, a cura di A. MAJO e L. PIOVAN, Milano 1989, 5.

(112) *Schuster-Roncalli. Nel nome della santità*, 108.

(113) La recente biografia, uscita in seconda edizione nel 1994, di A. MAJO, *Schuster una vita per Milano*, e quella di L. CRIVELLI, *Schuster. Un monaco prestato a Milano*, Cinisello Balsamo 1996 (quest'opera manca di due requisiti indispensabili ad uno studio storico scientifico, cioè l'elenco bibliografico e le note bibliografiche) sono due contributi validi, che raccolgono diversi elementi della recente ricerca storica e dei nuovi orientamenti storiografici; tuttavia non si può ancora dire che Schuster abbia trovato il proprio biografo ufficiale.